



**BOLOGNA**  
DAL 21 GIUGNO  
AL 15 AGOSTO 2015



Comune di Bologna



Claude Sautet  
**ASFALTO CHE SCOTTA**  
(Classe tous risques, Italia-Francia/1960)

Regia: Claude Sautet. Soggetto: dall'omonimo romanzo di José Giovanni. Sceneggiatura: José Giovanni, Pascal Jardin, Claude Sautet. Fotografia: Ghislain Cloquet. Montaggio: Albert Jurgenson. Scenografia: Rino Mondellini. Musica: Georges Delerue. Interpreti: Lino Ventura (Abel Davos), Jean-Paul Belmondo (Eric Stark), Sandra Milo (Liliane), Marcel Dalio (Arthur Gibelin), Jacques Dacqmine (il commissario Blot). Produzione: Filmsonor, Mondex Films, Les Films Odéon, Zebra Film. Durata: 110'

Copia proveniente da TFI Droits Audiovisuels

Versione originale con sottotitoli italiani

Introduce **Roberto Chiesi**

Ho adorato *Asfalto che scotta*. Fu la mia prima recensione. Pierre Billard, il direttore di "Cinéma 60" mi aveva autorizzato a fare un articolo per la seconda parte della rivista, che significava non più di trenta quaranta righe. Quell'articolo terminava con qualcosa del tipo "Alcuni diranno che *Asfalto che scotta* è un film di serie B, ma B come Boetticher vale assai di più che A come Allégret". Ho difeso molto quel film, ho chiamato Sautet e penso di avergli fatto la prima intervista della sua carriera. Abbiamo parlato molto del western e della sua influenza sul film. Alla sua uscita *Asfalto che scotta* ha ricevuto un'accoglienza scandalosa. Un gran numero di articoli non erano solo imbecilli ma addirittura ripugnanti, prova di una mancanza di discernimento, d'una incapacità totale di vedere la forza della messa in scena. I primi venticinque minuti di *Asfalto che scotta* annunciano molto chiaramente la nascita di un vero regista. Successivamente il film si piega alle esigenze e alle regole del genere. Rimane ancora oggi fra i migliori polizieschi francesi e uno di quelli meglio invecchiati rispetto ad altri titoli dell'epoca.

Il film è stato completamente eclissato da *Fino all'ultimo respiro*. Invece di lodare Belmondo, di sottolineare la differenza di registro fra i due film, era come se ci fosse da una parte il Belmondo rivoluzionario di Godard e dall'altra quello convenzionale di Sautet. E invece nel film di Sautet Belmondo dà prova di una fragilità, di un fascino che non ritroverà mai più nel corso della sua carriera. Quando ferma l'ambulanza e soccorre Sandra Milo, dà una lezione al tipo che la picchia sul ciglio della strada e poi se ne torna verso lei dicendo "Se ho qualcosa di buono, è il mio sinistro", Belmondo è sublime. Totalmente diverso dal Michel Poiccard di *Fino all'ultimo respiro*, ma appunto questo dimostra la versatilità del suo talento. E questo le persone non sono riuscite a capirlo.

(Bertrand Tavernier)

Il segreto della creazione artistica resta, così come la volgarità, uno dei grandi misteri assoluti. È una cosa che non si impara. Al cinema come altrove. Nel 1896 Pablo Picasso non aveva preso alcuna lezione, così come Erroll Garner nel 1945. La stazione di Milano, l'ufficio postale di Nizza, il passage Doisy (tanto caro a Peugeot) Sautet non li ha imparati in film di altri. Immaginate per un istante la storia ambientata negli Stati Uniti o in Messico o in Canada, con Robert Ryan e Sinatra, e ditemi se Sautet non sarebbe considerato un grande da quelle parti!

Ditemi che non avrebbe potuto firmare *Qualcuno verrà*, *Strategia di una rapina*, *Lo spaccone* o *Giungla d'asfalto*. Si parla spesso di film in cui i rapporti fra gli uomini, l'amicizia, hanno un'enorme importanza. Io ho assolutamente creduto all'amicizia tra Abel Davos e Stark. È qualcosa di interiore e non il risultato dei dialoghi. Il comportamento dei due uomini rende espliciti i loro sentimenti senza che sia necessario che parlino della loro amicizia. È un po' per lo stesso motivo che non sono riuscito a credere all'amicizia fra Jules e Jim che al contrario ne parlano spesso.

(Jean-Pierre Melville)